

Cesare Campori

Il conte Alfonso Montecuccoli¹

In Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria, vol. VII, 1872

La famiglia modenese de' Montecuccoli a ragione va tra le più cospicue annoverata che fioriscano in Italia, non solamente per l'antica sua possanza feudale, ma vie più in riguardo alla copia degli uomini illustri che, singolarmente nelle discipline militari e diplomatiche, ebbe in ogni tempo a produrre. Eppure, se eccettuar si voglia il celebre Raimondo e in parte ancora il generale Ernesto Montecuccoli, non furono guari dagli storici i nomi loro a dovere encomiati, e delle geste loro in Italia e fuori compiute appena qua e colà si trova ricordo. Per cotale sfortunata condizione di cose a pochi per avventura sarà noto il nome del conte Alfonso Montecuccoli che pure in molta estimazione al tempo suo fu tenuto in diverse corti d'Europa. Non tornerà pertanto inutile che io imprenda a rinfrescare con rapidi cenni la memoria di uno tra quei benemeriti nostri che mantennero in onore fuor di paese il nome italiano.

Andò la linea principale de' Montecuccoli alla morte del conte Cesare avvenuta nel 1505 partita in tre rami, e di uno di essi fu stipite Bersanino feudatario di Montese, di Salto, Monteforte, Riva, Ranocchio, Montespecchio e S. Martino, come Girolamo uno de' suoi figli lasciò scritto, soggiungendo a sé pervenuti i primi due di que' feudi, gli altri ai fratelli suoi, uno de' quali era Alfonso padre dell'altro di egual nome del quale entriamo a tener parola. Nato esso, come un documento dell'archivio estense c'insegna, nel 1546 non so bene se in Montese o in altro de' castelli de' Montecuccoli, andò giovane in Francia, ed io vado congetturando che vi accompagnasse don Alfonso d'Este zio del duca Alfonso II allorché nel 1568 mosse a quella volta per prender parte alla guerra che colà ferveva contro gli ugonotti. Nel qual concetto io venni pensando che un giovane il quale ad una famiglia molto belligera apparteneva, come era quella de' Montecuccoli, non poteva non cogliere l'occasione che uno de' suoi principi andava a cimentarsi in guerra per chiedere di farglisi compagno. I cospicui gradi, che più tardi nella milizia, dopo sostenuti altri uffici aulici, gli vennero conferiti varrebbero d'altra parte a far prova che in gioventù si fosse egli nella professione delle armi esercitato. Arroge che la benevolenza dimostratagli, come diremo, da Isabella d'Austria regina allora di Francia, poté appunto dal ricordo derivare de' servigi già da lui alla causa del marito prestati. Era il marito di lei quel Carlo IX figlio del re Enrico II e di Caterina de' Medici, il quale nel 1572 morì dai rimorsi lacerato che le guerre civili e religiose e la strage di S. Bartolomeo opera sua in lui suscitarono². Troviamo ne' documenti archiviali avere Alfonso ne' suoi 24 anni di età sposata in Francia Isabella di G. B. Coqui, della quale rimasto vedovo tra non guari, passò nel 1579 in Germania, dove nell'anno seguente, mercé ancora gli uffici per lui fatti dal duca di Ferrara, alquanti cavalieri della corte imperiale, fra i quali un conte Colloredo, il grado gli ottennero di gentiluomo della casa dell'imperatore, officio di esperimento per chi alla carriera aulica aspirasse. Un mese soltanto durò in quella prova, venendo tosto nominato gentiluomo di bocca, carica, come leggiamo in una lettera sua, di maggior confidenza. Non sarà stata per avventura estranea la regina Isabella che dimorava in Praga al favore che alla corte incontrò il conte, e faceva forse disegno insin d'allora di averlo presso di sé. Vediamo infatti che andando egli a quel tempo per alcune necessità sue in Italia, con una lettera che ancor ci rimane lo volle al duca Alfonso d'Este raccomandato. Annunziavagli in quella essere stato il Montecuccoli per grazia dell'imperatore e col consenso di lei fidanzato ad una damigella della sua corte nomata Sidonia de Golgin, e diceva confidare avrebbe

¹ Dalle carte dell'archivio estense in Modena sono tratte le notizie che mi valsero a tessere questa biografia.

² Nella Relazione di Germania di Roderigo Alidosi (anni 1605-7) edita dai fratelli Campori nel 1872 in Modena è detto d'Isabella figlia dell'imperatore Massimiliano che nacque in Vienna il 5 Giugno 1554 e fu maritata a Carlo IX nel 1570. Mortole l'unico figlio e il marito prese stabile dimora in Praga. Ivi edificò essa la chiesa degli Ognissanti e a Vienna il monastero di Santa Chiara presso ad un suo palazzo nel quale santamente morì nel 1592, sepolta nella chiesa di quel monastero.

esso dal modo con che l'accoglierebbe il duca argomentato non essere tornate indarno le commendazioni sue. Le quali poi da tre linee di sua mano in lingua spagnola maggiore efficacia ricevevano³. Sei mila scudi d'oro del sole assegnò la regina in dote a Sidonia, e furono dagli agenti di lei in Francia sborsati a quelli del duca Alfonso, che in vero di soverchio indugiò a passarli allo sposo, il quale due anni appresso per mezzo della regina dovette fare istanza acciò gli fossero consegnati. Avutili si valse poi di essi per ricomperar terre nel Frignano state già della sua famiglia, una delle quali del valore di 200 scudi dai cugini suoi figli di Camillo Montecuccoli gli fu venduta. Aveva precedentemente alla lettera d'Isabella partecipato Alfonso con una sua del 29 agosto 1580 al duca quel trattato di matrimonio, accennando ancora *alla dote condecante e alla molta riputazione* che da esso ritraeva, e il duca non solamente il chiesto assenso gli concesse, ma a Sigismondo fratello di lui commise andasse a rappresentarlo alle solennità nuziali ch'ebbero luogo in Praga nel 1581 e a presentare di un gioiello la sposa; ond'è poi che al convito di nozze il primo luogo, dopo quello di Furio Molza pur modenese, rappresentante dell'arciduca Carlo, fosse a Sigismondo riserbato.

La buona accoglienza che nel precedente suo viaggio in Italia fu fatta al conte Alfonso dal duca di Ferrara ci viene ancora da quelle lettere commendatizie fatta palese che a lui dette pel duca di Savoia e pel marchese di S. Martino, allorché nel ritorno andò egli a Torino, e dall'incarico avuto di una lettera per l'arciduca del Tirolo, nonché per gli atti d'ossequio che sappiamo aver egli a nome del duca presentati alla corte imperiale. Non guari dopo il suo arrivo in Germania, e forse all'epoca del suo matrimonio, venne Alfonso dall'imperatore nominato suo coppiere. Ma l'anno di poi (1582) da esso impetrò la regina che passar potesse come cavallerizzo maggiore al suo servizio, mentre come dama di compagnia prendeva presso di sé Sidonia, che nell'anno medesimo dette alla luce un figlio che morì in fasce. Nel novembre scriveva poi Alfonso al duca di Ferrara esser egli in sul partire per l'Italia, ove condusse infatti per una lunga dimora nel Frignano la moglie. Si fece essa al suo arrivo interceditrice della grazia sovrana in pro di Desiderio fratello al marito suo, esule allora dallo stato estense: e perché erano le istanze di lei da quelle avvalorate che per lettera mandava la regina Isabella, fu Desiderio nel successivo gennaio restituito non solo alla patria ma nella grazia sovrana altresì, come da uno scritto di lui si ritrae. Dalle carte archiviali apparisce aver avuto questi fratelli in comune il feudo di Riva e Montespecchio, e credo ancora Sassorosso perché una porzione di quella terra è indicata appartenere a Desiderio, mentre d'un'altra porzione crederei fosse stato in possesso Alfonso essendoché i figli di lui avessero senz'altro tutta quella terra in proprietà feudale insieme a Burgone⁴, ma non Riva e Montespecchio, che alla morte di Desiderio saranno passati in dominio degli altri nipoti di lui. Lodovico Ricci notò infatti nella sua Corografia che negli ultimi tempi dell'epoca feudale Riva faceva parte del feudo di Montese, e Montespecchio di quello di Montecenere, insieme alle terre or nominate di Sassorosso e Burgone: e avendosi notizia de' signori di que' primi due feudi innanzi ancora che si estinguesse la linea del conte Alfonso. Avviserò da ultimo che in una indicazione che è nel archivio estense di coloro che all'avvenimento al trono del duca Cesare (1598) ottennero rinnovazione d'investiture feudali sono notati insieme Alfonso e Desiderio del q.^m conte Alfonso Montecuccoli, venendo poscia i quattro figli di Sigismondo già loro fratello.

Due figli partorì Sidonia durante la sua dimora nel Frignano, Girolamo nel 1583 ed Ernesto nel successivo anno, entrambi forse, ma certamente il primo, a Montese feudo dello zio di quegli sposi, il nome del quale imposero essi al primogenito loro: e furono que' figli (l'ultimo singolarmente che fu a suo tempo celebre generale nella guerra dei trent'anni) destinati ad accrescere il lustro della famiglia. Fu Girolamo tenuto al sacro fonte dalla regina Isabella e dal cardinale Luigi d'Este⁵,

³ Un'altra damigella della regina fu da essa maritata al conte Flaminio Sessi di Rolo, pur esso da lei al duca di Ferrara raccomandato, e con lui un Antonio Del Drago che ad una carica aspirava di podestà negli stati estensi.

⁴ Lodovico Ricci nella sua Corografia degli Stati Estensi nell'anno 1778 assegna al Comune di Sassorosso soli 34 abitanti e a quello di Burgone 46: poté nondimeno essere stata in addietro maggiore copia di gente in que' monti.

⁵ E' nell'archivio estense la lettera colla quale da Sidonia veniva pregato il cardinale a volere insieme alla regina prestarsi all'ufficio di padrino del nascituro.

rappresentata la prima dal conte Ercole Montecuccoli, il secondo da Vincenzo Manzoli che a nome di lui presentò di un regalo la madre: e si compì la cerimonia l'undici dicembre del 1583.

Il desiderio di vita più operosa e i sentimenti di gratitudine verso la regina finirono poi col fare abbracciare al conte il partito di ritornare in Germania. Nell'ottobre del 1584 era egli già a Praga, destinato forse, secondo scriveva, ad andare in Spagna con un incarico per le sorelle della regina, dal servizio della quale finché ella visse più non si dipartì il conte Alfonso. Nella lettera con che del progettato viaggio dava egli conto al duca di Ferrara è parola altresì di certe trattative allora in corso per un matrimonio d'Isabella, che contava a quel tempo trent'anni di età, e un re del quale non è indicato il nome, soggiungendosi non voler essa lasciare lo stato suo vedovile, proposito dal quale infatti non si dipartì.

Alla corte di lei gli accadde, secondo scriveva egli al duca, di avere a dare nel 1585 una mentita ad un cortigiano di cognome Manrichi che una falsa imputazione gli aveva dato: e ciò diceva aver fatto con licenza della regina e degli arciduchi, né so se conseguenza alcuna da questo fatto derivasse. Credo poi che per allora non si allontanasse dalla corte il conte Alfonso: e che perciò quello de' Montecuccoli d'egual nome che troviamo dallo storico Faustini e dal Muratori nominato tra i cavalieri che nel 1586 accompagnarono a Ferrara don Cesare d'Este colla novella sua sposa, esser possa il figlio di Federico feudatario di Montecenere.

Cessava alla vita nel dicembre dell'anno ora detto Stefano Batory re di Polonia, l'elezione del quale avvenuta nel 1574 aveva porto occasione a molti contrasti, imperocché Enrico di Borbone (che fu poi Enrico IV re di Francia) chiamato da prima al trono non essendosi presentato al tempo debito ed essendo stato perciò deposto, molti nomi di principi dai discordi baroni furono posti innanzi per surrogarlo, quello tra gli altri del duca di Ferrara. I due più potenti fra i partiti in che gli elettori si dividevano finirono poi coll'eleggersi ciascuno un re, il Batory e l'imperatore Massimiliano d'Austria; ma quest'ultimo non per sé, ma per l'arciduca Ernesto, che era uno tra i molti aspiranti a quel trono avrebbe voluto accettare la corona. Fra questi contrasti riportò la palma Batory nel quale s'accosero i voti dei più, e Massimiliano che s'apprestava ad elevar proteste ne fu impedito dalla morte. Ritornato poscia nel dicembre del 1586 vacante il trono si preparò Ernesto a far valere la candidatura propria se un partito lui chiamasse in Polonia. Abbracciò Alfonso Montecuccoli o spontaneo o richiesto la causa di lui e invitò anche i parenti a venire a prender parte alla guerra progettata, rivolgendosi a quest'uopo a Massimiliano fratello dell'avo del celebre generale Raimondo, che era venuto in reputazione di buon soldato. Era intanto egli stesso spedito a Ferrara a chiedere a quel duca per la futura campagna un prestito di trentamila scudi, e ne riportò lettere di cambio da consegnarsi pel caso soltanto che solidi mercatanti facessero sicurtà per l'arciduca. Se non che al suo ritorno trovò il conte che mentre i più de' magnati gridato avevano re Sigismondo figliuolo del re di Svezia, quelli fra loro ch'erano del partito austriaco in luogo di Ernesto avevano eletto l'arciduca Massimiliano, dal quale grosse somme eransi fatti dare più nobili polacchi per patrocinare la causa di lui. E a Massimiliano che tentar volle quell'impresa entrando in Polonia con 6000 fanti tedeschi cui s'unirono 2500 polacchi portò Alfonso le cambiali del duca destinate già ad Ernesto. Ma non le accettò esso, e parve non rimaner soddisfatto della lettera del duca, forse per riguardo alla richiesta garanzia. Affidò invece ad Alfonso il comando di dugento archibugieri italiani a cavallo, provati già nelle guerre di Ungheria, con facoltà di recare il numero loro a 300. Un colpo ardito intraprese Massimiliano nell'ottobre del 1587, il tentativo cioè di sorprendere il suo competitore durante il viaggio per Cracovia ove doveva venir coronato: ma avutone egli sentore, per altra via alla sua meta pervenne. Descrive Alfonso nelle sue lettere al duca di Ferrara alcuni particolari di quella breve guerra, e come due volte battuto Massimiliano dall'animoso gran cancelliere Zamoiski, finisse col rimanere il 25 gennaio 1588 prigioniero di guerra, visitato poi esso durante la sua cattività che si protrasse oltre un anno per commissione della regina Isabella dal conte Alfonso uscito incolume da quei disastrosi accidenti. E ancora fu egli da lei spedito a portare parole di condoglianza alla vedova dell'arciduca Mattia, che nel 1589, secondo ei scrive, erasi lasciato morir di fame pel cordoglio provato perché venne un figlio suo licenziato dal servizio imperiale.

Nell'anno medesimo in che la piccola guerra di Polonia cessava di che più sopra dicevamo, cioè nel 1588, veniva a morte nel giugno il conte Girolamo Montecuccoli zio di Alfonso che le più elevate cariche nello stato degli Estensi aveva coperto e più ambascerie sostenute procacciandosi fama di integro e sagace politico. E converrà dire che premorti gli fossero non che i fratelli ma i figli stessi, che ben otto ne ebbe egli, perché l'eredità sua vediamo andar spartita fra i nipoti figli di suoi fratelli. A quelli di Camillo buon diplomatico che morì il 14 agosto 1571 governatore della Romagna estense, i quali erano Federico e Luigi, toccò Montese ch'ei governarono in comune. Ebbe Girolamo, figlio di Sigismondo che da poco tempo doveva esser morto, il feudo di Salto, e a Francesco figlio di Cesare (dal quale derivano gli attuali marchesi Montecuccoli di Modena e di Vienna non appartenenti al ramo di Polinago) pervenne la metà del grosso feudo di Semese, del quale già possedeva l'altra parte, essendo esso andato spartito tra Girolamo e Cesare alla morte di Giacomo Montecuccoli unico figlio legittimo del conte Mario. Nulla pertanto appare essere rimasto pel conte Alfonso del quale stiamo tessendo la vita né per Desiderio, se pure non ebbero allora Sassorosso, che dicemmo aver loro appartenuto, con una porzione del feudo di Sassostorno. Ignoro poi se una parte dei beni allodiali dello zio loro pervenisse, come sembrerebbe aver dovuto accadere; ma perché ad onta delle cospicue cariche che occupò, non fu ricco il conte Alfonso, credo che quant'è a lui di ciò sia luogo a dubitare. Non è già che intralasciasse egli di promuovere le ragioni che aver poteva per conseguire la sua parte dell'eredità; e la stessa regina Isabella con lettere sue che ci rimangono nell'archivio estense non mancò di patrocinare presso il duca di Ferrara la causa di lui. Una di queste ci piace qui riportare per intero, ed è la seguente:

Monsignor mio cugino. Per lettere del S.^{re} Conte Alfonso Montecuccoli mio gran scudiero ho inteso come i suoi affari di costì potrebbero camminare anchora a qualche longhezza perché i suoi parenti pensano di litigare per via della giustizia le ragioni ch'egli ha nelli beni che il già suo cugino gli ha lasciati, il che gli verrebbe male a proposito, et impedirebbe anche il suo ritorno per qualche tempo. E poiché io so che in simile caso voi potete impiegare l'autorità vostra, io ho ben voluto pregarvi di nuovo che vi piaccia interporvi in questo affare con i suoi parenti et esser mezo a indurli a una amichevole compositione, o altrimenti come a voi parrà, in maniera che il detto Conte possa ritornare al suo servizio bentosto, senza che egli habbia occasione di absentarsi un'altra volta dalla mia Corte per questo effetto, in che io riceverò singolare honore et favore, assicurandovi che in ricompensa io m'impiegherò anch'io per voi in tutte le occasioni che si presenteranno di così buon cuore, ch'io prego Dio, Mons.^{re} mio cugino, che vi conservi nella sua Santa e degna custodia.
Di Vienna a XIX d'Agosto 1589.

V.ra ben affettionata Cugina
Isabella.

Dal contesto di questa lettera sembra apparire che in essa non a feudi si alludesse ma a beni allodiali, che effettivamente gli fossero stati assegnati per testamento, e che forse gli venivano per cagione della dimora sua all'estero, secondo i principii giuridici di quel tempo, negati dai tribunali, come ci par scorgere da un brano di altra lettera di lei ove è detto non dovere nuocere a lui l'assenza, cagionata dal servizio che a lei, all'imperatore e agli altri suoi fratelli egli prestava pel bene della casa d'Austria. Ma quantunque venisse il conte medesimo per cotal cagione due volte in Italia, nella state cioè del 1588 e nella primavera dell'89 io tengo opinione che le consuetudini in uso nelle famiglie feudali, le leggi o altro che si voglia possano aver fatto ostacolo ad conseguimento del fine al quale erano le sue mire indirizzate. E che egli di questo non facesse carico al duca Alfonso può aversi per sicuro vedendo quante volte ebbe egli anche in seguito ad adoperarsi in servizio di lui e di Cesare suo successore. Così nell'anno stesso in che con perdute forse le sue speranze ritornava egli in Germania, essendo al duca Alfonso bruciata la scuderia colle carrozze ivi alloggiate e con 62 cavalli, assunse egli volonterosamente l'incarico affidatogli di acquistare in Germania una buona quantità di questi e di quelle: e una porzione de' cavalli condusse egli medesimo l'anno successivo a Ferrara, passando poscia per devoto pellegrinaggio a Loreto.

Ritornato a Praga, fu egli chiamato a sedere con titolo di barone del regno in quella dieta nel marzo del 1590; la qual cosa significando egli al duca suo signore, scusavasi se il non poter fare altrimenti indotto lo aveva ad accettare quell'ufficio innanzi di ottenerne da esso la facoltà.

Nel conseguimento di questa non comune onorificenza, per la quale veniva egli straniero ammesso ne' consigli di una nazione gelosa degli antichi suoi privilegi, è a vedersi senz'altro la mano della regina Isabella. Si valse essa anche una volta di lui, inviandolo l'anno successivo presso parenti suoi in Spagna e in Portogallo, e fu questo l'ultimo servizio che rendere le poté, avendo egli avuto la sventura di perdere nel 1592 quella costante benefattrice sua. Nel dare egli parte al duca della morte di lei scusavasi se d'altra mano per la gravezza dell'affanno che lo premeva era costretto valersi, e notava commosso che ancora negli estremi suoi momenti aveva essa chiesto di lui. Soggiungeva poscia aver dimostrato intenzione l'imperatore di volerlo alla sua corte, se non che desiderando (per economia forse) lasciare vacanti certe cariche, lo consigliava ad andare per un anno con commendatizie sue presso Alessandro Farnese in Fiandra. Era egli da prima inclinato ad abbracciare quel partito per esercitarsi nella milizia venendogli offerte due compagnie al suo comando, ma una malattia dalla quale fu colto lo forzò per allora a deporne il pensiero. Né poté poi mandarlo ad effetto neppure quando gli rifiorì la salute, ceduto avendo alle istanze che l'arciduca Ernesto gli fece a nome ancora dell'imperatore di procurare arrolamento, a 36 fiorini ciascuna, di 300 lance italiane che condurrebbe egli stesso alla guerra in Croazia. Trovò egli tosto in Vienna e in Ungheria soldati italiani all'uopo suo, ed altri gliene vennero dal Friuli, ond'è che potesse inviarsi in breve ai luoghi assegnatigli. I modi per altro del guerreggiare in que' paesi, l'imperizia e l'arroganza dei capi, i fastidii e le fatiche ch'ebbe a tollerare l'indussero l'anno seguente a rassegnare stanco e malato quell'ufficio non potendo, come allora dichiarò, egli che militava per conseguir gloria quelle cose tollerare che i capitani tedeschi i quali servivano pel soldo subivano senza lamento. E tornò allora ai precedenti propositi, deliberando di andare coll'arciduca Ernesto in Fiandra.

Ma innanzi di partire un caso gli accadde in Praga del quale da una lettera di lui scritta nel dicembre del 1593 che solo in parte lo riferisce non è dato ritrarre intero il concetto. S'intende dalla medesima che contro di lui era stato da un Andrea Manzano pubblicato un cartello (o di accusa o di sfida); e pregava egli il duca di Ferrara a far preparare una risposta al medesimo, profferendo se occorresse anche la persona sua: con che pare accennarsi all'essere egli pronto a difendersi altresì colle armi alla mano. Ma di codeste controversie, che saranno state forse in un modo o in un altro tolte di mezzo, non m'avvenne di ritrovare ulteriori notizie. Non guari dopo raggiungeva Alfonso l'arciduca che designato aveva di porlo a capo dei settanta cavalli tedeschi della sua guardia, ma egli e per la grave spesa che quell'ufficio importava, e per essere ancora convalescente non poté, siccome scrive, accettare quell'incarico: e invero non tardò poi a ricadere malato in Bruxelles. Rimessosi in salute, andò coll'arciduca che gli dette il comando di una compagnia di lance e di una di fanteria tedesca, all'assedio di Harder che finì coll'arrendersi senza combattere. E credo fosse a quell'assedio il Pasi valente ingegnere militare italiano, perché lui richiese appunto allora il duca per mezzo del Montecuccoli all'arciduca Ernesto che diè speranza di presto poter mandarglielo.

Una interruzione nella corrispondenza del conte Alfonso che si stende dal giugno del 1594 all'aprile del 1596 ci toglie di poter far menzione delle cose per lui in quel tempo operate. Al riprendere delle sue lettere lo ritroviamo all'assedio di Calais insieme a quel dotto e valente generale italiano che fu Giorgio Basta alla scuola del quale formaronsi poscia ed Ernesto figlio del nostro conte e il Wallenstein: e seco egli trovossi allorché passando non visto di mezzo all'armata nemica gli venne fatto di recar provvigioni al forte di La Fère, e d'uccidere o ferire, senza perdere un solo de' suoi uomini, 30 soldati nemici. Gli dette il Basta tosto dopo il comando della propria cavalleria, colla quale prese parte ai combattimenti presso Calais e al conquista di varii forti. Raggiunti essi poscia dalle truppe dell'arciduca Ernesto, si trovò l'esercito numerare 17000 fanti e 2000 cavalli: allora la città si arrese, e la fortezza otto giorni dopo, quando ad impedire che venisse soccorsa stava Alfonso con 200 cavalli in imboscata fra Calais e Boulogne. Incorse poscia La Fère in nuovi pericoli, e venne a quella volta mandato Alfonso con 500 spagnoli scelti e con quattro delle migliori compagnie di cavalli italiani; e s'unirono a Chateau Cambresis colle genti del Basta: ma gli

assediati stessi avendo fatto loro toccar con mano l'impossibilità di accostarsi alla piazza, e venuti essi da altra parte in cognizione mirare il nemico ad occupare anche Dorlan, colà così speditamente andò Alfonso che poté, innanzi che il nemico l'assalisse, entrare nella piazza. Una nuova lacuna nelle corrispondenze di lui ci vieta però di condurre a fine il racconto delle fazioni alle quali durante quella guerra ei prese parte. Solo una lettera sua ci rimane dalla quale apparisce che il sette aprile dell'anno successivo, che fu il 1597, era egli a Parigi sperando *liberarsi presto da quelle miserie*, come al duca riferirebbe Virginio Orsini latore di quella lettera. Io non so a che cosa con queste parole egli alludesse, ma sospetto che in quell'anno più alle armi francesi che alle spagnole propizio, fosse egli rimasto prigioniero di guerra, se pure ciò non gli fosse anche prima intervenuto, come la mancanza di lettere sue potrebbe dare argomento a credere. E se ciò accadde esser poterono le traversie allora incontrate, e che forse non cessarono sì tosto, non avendosi lettere di lui innanzi al 1599, quelle che lo indussero a ritornare per stabile dimora in Italia. E a questo partito sarà egli venuto in riguardo ancora della crescente età e delle cure che da lui richiedevano i figli, essendoché doveva essere già morta la madre loro, della quale non trovo più menzione. Checché ne sia dirò dunque che nel 1599 era egli in Ferrara, già perduta dagli Estensi, e di là inviava congratulazioni al duca Cesare d'Este per la promozione al cardinalato di Alessandro fratello di lui. E forse aveva egli profferta l'opera sua al duca per qualche ufficio o aulico o diplomatico, del che per altro non trovo ricordo; ma poté egli ancora da questa dimanda astenersi vedendo che quel principe sminuito di stato e di possanza troppi più postulanti (ferraresi singolarmente) aveva intorno di quelli che contentare ei potesse. Si pose invece ai servigi di Cosimo granduca di Toscana, che lo mandò in quell'anno medesimo non so con quale incarico in Francia, ove sperava servire il duca Cesare altresì se non che gli venne saputo aver esso già spedito colà il conte Guido Bonarelli. Dalla Toscana venne poi più volte il conte Alfonso nel Frignano ad attendere alle cose sue, e a quelle ancora de' nipoti, ai feudi de' quali, se assenti, sembra che soprintendesse vedendo a lui rivolgersi una volta il duca Cesare acciò sudditi loro iti a militare pe' veneti venissero richiamati. Per gli affari suoi privati in Toscana ebbe in diverse circostanze a valersi di lui il duca Cesare, che gli raccomandava altresì i parenti suoi che colà andavano, e a Modena venne egli una volta spedito dal granduca con lettere di credenza della regina di Francia per qualche affare suo col duca di Modena. E quest'ultimo a sua volta fece pratiche per maritare una figlia del conte con un marchese Rondinelli, famiglia questa ferrarese che seguì gli Estensi in Modena; ignoro se quel matrimonio avesse luogo, e se non sia questa figlia l'Isabella che suo padre annunziava al duca nel 1606 averla maritata a Francesco Castiglioni gentiluomo della bocca dell'imperatore. Di un'altra sua figlia, ma di nascita illegittima, che chiamavasi Delia fece pur egli menzione nel raccomandare al duca per l'ufficio di notaio in Castelnuovo di Garfagnana un Buoni, nella famiglia del quale era essa andata a marito.

Nel 1602 i lucchesi che agognavano al conquisto della Garfagnana aprirono contro quella provincia estense le ostilità, breve tempo durate ma riprese poscia l'anno successivo. Andò allora colà il conte Alfonso a capo di una buona mano di uomini, credo toscani essendoché segretamente favorisse il granduca il cognato Cesare: e trovo notato molto utili essere tornati i consigli che in cotal circostanza da lui vennero porti al marchese Bentivoglio supremo condottiero delle truppe estensi, che lui ancora incaricò di portare certe proteste al commissario spagnolo ch'era colà contro il procedere de' lucchesi. Quando poi Enea Montecuccoli conte di Renno (un altro valente capitano delle guerre di Fiandra, di Francia e de' veneti) assunse il comando delle fanterie estensi in Garfagnana, ad Alfonso cedette quello della cavalleria. Ma quella guerricciuola, che più accanita rinnovar si doveva nel 1613 fu allora abbastanza per tempo sopita. Ritornava pertanto il conte Alfonso in Toscana ove lo chiamava il granduca che mandollo poi in Inghilterra dove una solenne ambasceria egli spediva al nuovo re Giacomo Stuardo⁶. E in tal circostanza prese egli con sé il figlio Ernesto che al suo ritorno in Italia fu da lui mandato in Germania ad incominciarvi la carriera

⁶ Il Galuzzi nella sua storia del Granducato parlando di questa ambasceria, la quale aveva ancora per iscopo di proporre il matrimonio d'una figlia del granduca col figlio del re, entrambi allora fanciulli, tace delle persone che a quella presero parte.

militare nella quale coglier doveva col tempo larga messe di allori. Si fermò esso da prima in Modena a fare atto di sudditanza al principe suo naturale, lo stesso facendo nell'anno medesimo Girolamo suo fratello, destinato pur esso ad onorata carriera nella corte imperiale.

S'era in questo tempo il granduca Cosimo infervorato nelle cose di mare, seguendo gl'incitamenti che dai molti inglesi gli venivano che per ragion di commerci avevan preso o stabile o temporanea dimora in Livorno. Si dette egli a porre insieme navi di diverse foggie che con quelle dei cavalieri di S. Stefano fecero imprese contro i turchi, e si dettero a corseggiare sulle coste ottomane. Ed anche a questa professione della milizia di mare, nuova certamente per lui, si dedicò il conte Alfonso, che in un albero della sua famiglia viene indicato come ammiraglio di galee toscane, ma che più verisimilmente sarà stato al comando di una di esse, o dei soldati che vi s'imbarcarono.

Si fecero per quegli armamenti marittimi arrolamenti anche nel Frignano nel 1606 e fu creduto per commissione del conte Alfonso, ma perché mancava all'uopo il consenso del duca Cesare, volle esso che venissero gli arrolatori processati. Negò Alfonso di aver avuto parte in quella iscrizione di soldati, rappresentando per altro al tempo medesimo al duca che il procedere contro quella gente tornava a grave offesa del granduca che pure di recente ne' casi di Garfagnana a lui era stato largo di soccorsi. E il duca ordinò allora che nessun ostacolo si ponesse più agli arrolamenti, e permise anzi ad Alfonso di condur seco 25 soldati delle milizie di Montecenero. Venne esso per questo nel Frignano, ed altre genti scrisse, e 16 uomini gli condusse in Toscana un alfiere di Garfagnana, i quali tutti imbarcar si dovevano sulle galee. Il 28 febbraio del successivo anno 1607 scriveva poi egli da Livorno non attendersi per sciogliere le vele se non che lo stato del mare lo consentisse: ed è questa l'ultima lettera che di lui ci rimanga. Se veramente prese egli parte alla spedizione marittima alla quale accennava, brevissima senz'altro fu la nuova carriera a 61 anni da lui incominciata; imperocché con una lettera dell'undici agosto di quell'anno 1607 veniva dai figli suoi, che erano allora a Montecuccolo, la morte di lui annunciata al duca di Modena dicendola avvenuta in Brettagna a capo di truppe toscane. Come e perché si trovasse egli colà e di più con soldati toscani, de' quali non è parola nelle storie che fossero andati da quelle parti, è cosa che non mi è dato comprendere. Se veramente s'imbarcò egli colla gente da sé raccolta potrebbe supporre che dando la caccia a navi barbaresche, come faceva allora la piccola flotta toscana che per tal modo ricche prede acquistò, si trovasse egli allorché o combattendo, o per morte naturale cessò alla vita, sulle coste della Brettagna. Checché pensar se ne voglia, non sarà chi non lamenti che un corso più lungo ancora non avesse la vita di questo valente ed infaticabile italiano che la patria sua onorato aveva in diverse contrade d'Europa, e l'affetto e la stima delle corti colle nobili doti dell'animo avea saputo procacciarsi. Della virtù sua furono eredi e continuatori i figli Girolamo ed Ernesto, ne' quali quel ramo si spense della famiglia Montecuccoli allora appunto che per quei tre raggiunto aveva il più alto segno della gloria e civile e militare.